

ATTESA

Di Giulia Repetti

Pensavo fosse tardi, invece il pullman non è passato, anzi non c'è ancora nessuno.
Meglio.

L'orologio della farmacia di fronte segna le 6,40.

Sono addirittura in anticipo di 8 minuti, ma non mi dispiace affatto.

Di giorno il paese ti punta la sua lente di ingrandimento addosso, come un bambino dispettoso che, concentrando i raggi del sole, cerca di bruciare la povera formica innocente... perché? Perché (come il paese dopo tutto) si annoia, non ha niente da fare e ha trovato qualcuno più piccolo di lui con cui può abusare della sua relativa grandezza. Ma adesso mi sento in una posizione privilegiata, perché a quest'ora il paese addormentato è inoffensivo, in più c'è così buio che sono invisibile ai suoi mille occhi. Tutto sommato sono tranquilla e soprattutto mi sento libera.

Ogni tanto passa un'auto.

Sono proprio fortunata, penso, dover guidare a quest'ora, il pullman è molto più comodo!

L'orologio della farmacia di fronte segna le 6,42.

Pazienza, già che ci sono mi allaccio le scarpe, dato che, pensando di esser in ritardo, ero uscita senza allacciarle...

Alla fine non è che la mia condizione sia così migliore di quella degli automobilisti: l'attesa è noiosa... almeno loro guidano, fanno qualcosa, io mi sono già annoiata a pensare ai bambini con le lenti di ingrandimento... Mi metto gli orecchini, che avevo scaraventato nella borsa per la fretta.

L'orologio della farmacia di fronte segna le 6,43.

...non che non mi senta già più in una posizione privilegiata, tranquilla, libera eccetera eccetera, il problema è che fa un po' freddo qui fuori. Di prima mattina soprattutto. In gennaio.

Beato chi viaggia in macchina, che non deve morire di freddo alla fermata...

L'orologio della farmacia di fronte segna le 6,44.

Nemmeno qualcuno con cui parlare, oggi! Ma dove sono tutti?

Guardo la nuvoletta di vapore che mi esce dalla bocca.

Scendo dal marciapiede.

Salgo sul marciapiede.

Scendo dal marciapiede.

Salgo sul marciapiede.

Cammino avanti e indietro. Saltello. Appoggio per terra la borsa con i libri. Metto le mani in tasca.

L'orologio della farmacia di fronte segna le 6,47.

Manca un minuto, grazie a dio. I miei pensieri sono rivolti agli automobilisti che passano qui davanti, e così i miei insulti. All'improvviso una luce dalla finestra di un appartamento vicino attira la mia attenzione. C'è un vecchietto affacciato.

Se c'è una cosa che mi dà fastidio è che lui può dormire, ma sta lì alla finestra come un'anima in pena. Cosa ci sarà di interessante da guardare?

L'orologio della farmacia di fronte segna le 6,48.

Ormai il pullman dovrebbe arrivare. E se non arriva, amen. Mi sono rassegnata alla morte per ipotermia. Alla fioca luce del lampione ho potuto contare per terra 13 filtri di sigaretta, 4 scontrini, 2 biglietti extraurbani timbrati e una lattina di birra accartocciata.

Giro istintivamente il polso per guardare l'orologio ma l'ho dimenticato per la fretta.

L'orologio della farmacia di fronte segna le 6,49.

C'è ancora quel vecchietto alla finestra... ma cosa fa?! La apre?!

Sì, la apre e rimane lì affacciato. Ma si diverte a vedermi soffrire?!

- Scusi...

Ci mancava solo questa. Cosa vorrà mai?

Dice qualcosa che suona come "La curriera l'è passà ca l'è un quart d'ura..."

Gli chiedo se può ripetere, anche se purtroppo ho capito benissimo...

Il fatto è che mi dimentico sempre che l'orologio della farmacia di fronte è indietro di 10 minuti.